

RASSEGNA STAMPA

27 marzo 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

LEGALITÀ

**Il patto Italcementi
contro la criminalità**

▶ pagina 46

Legalità. Siglato il protocollo tra Gruppo Italcementi, Prefettura di Milano, **Confindustria** Lombardia e i sindacati

Il Patto antimafia sbarca a Nord

Il ministro Cancellieri: rischio infiltrazioni acuito dalla crisi economica

ACCORDO STRATEGICO

Lo Bello: così si garantisce il funzionamento del mercato e della concorrenza

Barcellona: non tutte le aziende strutturate per applicarlo

Giuseppe Chiellino

BERGAMO

«C'è la ferma volontà del Governo, la massima determinazione a non consentire che la parte sana del Paese e della sua economia possa soccombere» all'aggressione «di questa piovra» rappresentata dalle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività economiche. Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, non usa giri di parole per descrivere «un problema che la crisi economica ha reso ancora più grave» e che ha trasformato le regioni del Nord nel giro di un decennio. A Bergamo, lasciata 12 anni fa dopo aver ricoperto per quattro anni la carica di prefetto, il ministro ha partecipato alla firma di un protocollo per la legalità tra la prefettura di Milano, **Confindustria** Lombardia, il gruppo **Italcementi** e la controllata **Calcestruzzi**, e le organizzazioni sindacali di categoria, Fillea-Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil.

Il patto, che nella sostanza replica gli accordi promossi e firmati da Italcementi in Sicilia e in Calabria,

nasce dall'esigenza di far fronte «al tentativo sempre più frequente», come afferma la premessa, «di infiltrazioni della criminalità organizzata nell'attività d'impresa». È uno strumento di controllo delle attività economiche sotto il profilo della legalità, anche in vista dell'Expo del 2015 e «ha lo scopo di garantire il funzionamento del mercato e della concorrenza», come ha affermato Ivan Lo Bello, presidente di **Confindustria** Sicilia nel dibattito prima della firma. Il protocollo è stato definito sulla base del codice antimafia per le imprese elaborato dall'ex procuratore antimafia, Pier Luigi Vigna, da Giovanni Fiandaca, professore di diritto penale all'università di Palermo, e da Donato Masciandaro, titolare della cattedra di Regolamentazione finanziaria alla Bocconi. Il comitato era stato costituito dopo che nel 2007 il gruppo aveva denunciato alla magistratura gravi irregolarità interne in alcuni impianti della controllata Calcestruzzi in Sicilia e aveva poi deciso di sospendere le attività dell'azienda nell'Isola. Il processo è in corso a Caltanissetta. Una vicenda che dimostra, una volta di più, come il ciclo del cemento sia «la via maestra scelta dal crimine organizzato - sono parole del sostituto procuratore presso la Direzione nazionale anti-

mafia, Anna Canepa - per infiltrarsi nell'economia sana».

Il patto si applica a tutti i contratti di acquisto e vendita di Italcementi e Calcestruzzi e prevede lo scambio di informazioni tra le società e le autorità prefettizie della Lombardia. Tra le altre cose, i prefetti verificano la posizione del personale non solo delle imprese del gruppo Italcementi ma anche dei clienti e dei fornitori. Sono previste verifiche anche sulla proprietà dei mezzi di produzione che entrano negli stabilimenti. I sindacati riconoscono, nel protocollo, la necessità che le imprese richiedano il certificato penale e i carichi pendenti ai momento dell'assunzione del personale. Italcementi e Calcestruzzi si impegnano anche a sospendere e a risolvere i contratti con clienti e fornitori che subiscano nel corso del contratto, procedimenti penali per mafia, per delitti contro la Pa, per estorsione, usura ricettazione e riciclaggio, così come nel caso di irregolarità contributive, sulla sicurezza e degli appalti.

Il presidente di **Confindustria** Lombardia, Alberto Barcella, pur sottolineando l'importanza del protocollo, ne ha ricordato i limiti: «Non tutte le imprese hanno la struttura e l'organizzazione per applicarlo e la forza per rinunciare ai business quando sono avvelenati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROTOCOLLO DI BERGAMO

Le finalità
 ■ Rendere il più possibile impermeabile il perimetro delle attività economiche alle infiltrazioni della criminalità organizzata, o a rischio di collusione con la stessa. Questo l'obiettivo principale del protocollo sottoscritto ieri nella sede di Confindustria Bergamo alla presenza del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, del prefetto di Bergamo Camillo Andreana, del presidente di Confindustria Lombardia, Alberto Barcella, oltre a esponenti di Confindustria e ai vertici di Italcementi



Il patto. Da sinistra: il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, e il presidente di Confindustria Lombardia, Alberto Barcella

Alfonso Bugea
AGRIGENTO

«Gli imprenditori agrigentini non arretrano un passo: continuano e continueranno a denunciare le illegalità. Credo che questo concetto debba essere ben chiaro e presente in tutte le riflessioni sul tema che vengono avviate». A parlare è Giuseppe Catanzaro, numero due di Confindustria Sicilia e presidente degli industriali di Agrigento.

«... Presidente, a che punto è la lotta al racket in provincia di Agrigento? Ha saputo della vicenda di Racalmuto, con un'azienda privata di tutti i suoi mezzi, inceneriti da un incendio doloso?»

«Non so ancora nulla di Racalmuto. Ma in casi come questo noi rinoviamo lo stesso appello: chi non denuncia - oggi più che mai - sceglie di favorire e sostenere gli autori dei crimini. Usurai, mafiosi infedeli funzionari e amministratori, imprenditori collusi o sfruttatori, senza le denunce continueranno a fare quello che finora hanno fatto».

«... Dunque che fare?»

«Occorre fidarsi delle istituzioni. Nella nostra realtà lo Stato in più occasioni ha dimostrato con i fatti di essere pronto e capace di assicurare alle vittime i propri diritti. Per tanto chi non denuncia sceglie di aiutare e sostenere gli autori dei reati».

«... Forse si continua a non parlare per troppa paura, per scarsa fiducia verso chi rappre-

senta sul territorio il volto delle istituzioni...»

«Ci sono aree di tolleranza e connivenza tra amministratori, pubblici funzionari ed imprenditori. Ma la paura è un alibi che c'era qualche anno fa, oggi non è più così: lo Stato ha saputo dare le risposte giuste».

«... Lei però parlava di uno «zoccolo duro», rappresentato dalle collusioni...»

«La mafia e l'illegalità vivono con l'aiuto ed il sostegno di certa parte della borghesia, pseudo imprenditori tra i primi. Pensiamo che sia giunta per tutti l'ora della radicalità perché il contesto ce lo impone. Sappiamo tutti che c'è un "sistema" che in alcune sue parti vive di connivenza, di diritti che non esistono, di tollerata e tollerata mancata applicazione delle regole con la conseguenza che si annienta il mercato. Ma questo non deve far scoraggiare. Occorre avere coraggio, per il bene di noi stessi e delle nuove generazioni. Ripeto la paura è un alibi».

«... Perché lo ribadisce?»

«Perché la società tutta non può delegare a magistrati e forze di polizia il compito di curare un grave male che prima di ogni altro è culturale e sociale. Visto al punto in cui si è arrivati meglio non ripetere più gli errori del passato. L'omertà fa forte solo la mafia».

«... Quanto è forte ancora Cosa nostra dalle parti di Agrigento?»

«Mantiene ancora il suo profilo nonostante i duri colpi assestati dalla magistratura e dalle forze

ATTENTATO INCENDIARIO/L'INTERVISTA

IL VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SICILIA: «PAURA DEL RACKET NON SIA UN ALIBI, ISTITUZIONI AFFIDABILI»

CATANZARO: «CHI NON DENUNCIA È COLLUSO»



Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia

tutti coloro i quali vivono con in-differenza e con distacco il grave problema della criminalità mafiosa nel nostro territorio».

«... La competitività delle aziende deriva pure dal rispetto delle regole. Spesso gli enti pubblici sono latitanti e la burocrazia rallenta pratiche e pagamenti. Questo non aiuta. Anzi frena lo sviluppo, proprio come la mafia...»

«Esistono resistenze di pezzi malati di burocrazia e della politica che impediscono il cambiamento. C'è un ritardo da parte dell'apparato amministrativo ad aprire le porte alla trasparenza. Questo agevola pratiche clientelari».

«... Quali soluzioni individuate?»

«Non perdere neppure un secondo, ecco perché sono stato tra i sostenitori del rating antimafia. La proposta è stata già accolta dal governo. Ora aspettiamo che diventi esecutiva».

«... E cosa cambierà?»

«Col rating le aziende che adottano, ad esempio, codici anticorruzione e denunciano il racket delle estorsioni, saranno aiutate nella battaglia quotidiana della legalità a partire dalla possibilità di accedere al credito più velocemente».

«... Insomma uno sviluppo senza zavorre, anzi con più slancio per chi denuncia...»

«I mafiosi per fare affari ci mettono un clic, vale a dire meno di un secondo. Perché il mio Paese ci dovrebbe mettere un nanosecondo in più per contrastarli?».



Anche la politica e la burocrazia devono dare il loro contributo

dell'ordine. La mafia degli affari è particolarmente presente nel nostro tessuto economico e sociale. Dobbiamo prendere atto che ancora esistono imprenditori o pseudo tali che per fare "affari" non esitano ad allearsi con pericolosi camorra e camorra. L'ho detto il giorno della cattura dei fiancheggiatori del boss Falcone e lo ripeto ancora: sostenere che la mafia non gestisce imprese e affari in visione sistemica e strategica, deve fare riflettere

L'INTERVENTO

FUORI DA CONFINDUSTRIA CHI NON DENUNCIA LA CORRUZIONE

SANDRO CEPOLLINA >> 6

L'INTERVENTO
ESPELLERE
DA CONFINDUSTRIA
CHI NON DENUNCIA
LA CORRUZIONE

SANDRO CEPOLLINA

Nal rivolgere un sincero augurio di buon lavoro a **Giorgio Napolitano** per la sua prestigiosa designazione e ad **Alberto Tomba** un personale ringraziamento per la disponibilità e la passione che ha dimostrato, non posso non evidenziare alcune riflessioni. In questi anni abbiamo spesso rimproverato alla politica di vivere il dibattito, anche sui temi strategici, in una logica di contrapposizione sterile, personalistica, pregiudiziale e spesso strumentale rispetto ai temi di volta in volta affrontati. Devo con rammarico riconoscere che purtroppo anche la recente selezione dei candidati al vertice di **Confindustria** in qualche circostanza, ha vissuto fasi di eccessiva personalizzazione e di contrapposizione pubblica che hanno dato adito talvolta ad un dibattito improprio soprattutto quando ad alimentarlo erano soggetti interni alla nostra organizzazione. Questo ha rischiato di limitare la capacità di intervento dell'Associazione verso il Sistema Paese, esponendola al rischio di indebolire una così importante istituzione privata per l'Italia e per il suo sistema produttivo. **Confindustria** con la sua autonomia e la sua autorevolezza ha sempre cercato di garantire un approccio al di fuori di logiche neocorporative, lavorando, o tentando di farlo, nell'interesse del Paese. In questo passaggio così delicato, dal punto di vista sociale ed economico, per il futuro della Nazione avere una **Confindustria** forte e propositiva, oltre che autonoma, è un valore aggiunto per tutti. Mi auguro che la selezione per il rinnovo delle cariche sia definitivamente ed irreversibilmente superata, trovando

nelle sedi proprie i momenti di chiarimento e di ricomposizione che inevitabilmente queste fasi implicano. Garanzia di questo è sicuramente l'alto profilo e la signorilità dei due candidati. L'occasione è la piattaforma programmatica che il Presidente designato proporrà in occasione della prossima Giunta. Auspico che possa essere la circostanza per ritrovare quell'unità e quella coesione di cui il sistema imprenditoriale ha bisogno, sui temi di interesse per il futuro di tutti noi. In questo quadro mi permetto di avanzare una riflessione che potrebbe essere oggetto di valutazione nella predisposizione degli obiettivi per il prossimo quadriennio. Viviamo, ad autorevole parere di tutte le principali istituzioni, non solo italiane, una fase di emergenza sotto il profilo del fenomeno della corruzione, che al di là di ogni considerazione di carattere etico, rappresenta indubbiamente una gravissima distorsione del mercato ed un elemento di freno allo sviluppo economico e sociale. Auspico che, come avvenuto per contrastare la diffusione delle metastasi della criminalità organizzata nell'economia legale, si possa, attraverso una modifica statutaria, adottare una iniziativa che preveda l'espulsione delle imprese da **Confindustria** nel caso di omessa denuncia per i reati di corruzione e di concussione. Sarebbe un esempio forte per il Paese e per una politica che pare aver smarrito, negli ultimi anni, oltre agli obiettivi fondamentali per il futuro dell'Italia, anche il senso della disciplina e dell'onore indicati dalla Costituzione come requisiti imprescindibili dell'agire nelle funzioni pubbliche.

SANDRO CEPOLLINA è presidente di **Confindustria** Liguria



I NODI DELLA REGIONE

INCREMENTO DI ALMENO IL 30% DI OGNI TARIFFA LEGATA A SERVIZI DELL'AMMINISTRAZIONE E CONCESSIONI

Dall'acqua al ticket per i parchi In arrivo una raffica di aumenti

● Gli immobili in pegno per un mutuo da un miliardo. Oggi l'Ars inizia a votare la manovra

La Regione ritenta la vendita dei propri beni (fallita negli ultimi anni) e inserisce anche il patrimonio degli Istituti autonomi case popolari non destinato ad abitazione.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Un ticket per parchi e riserve, l'aumento di almeno il 30% per qualsiasi tariffa legata a servizi e concessioni regionali e la vendita di tutto quanto può avere un mercato. Ecco la vera finanziaria della Regione. Dopo l'approvazione in commissione, la settimana prossima è destinato per lo più alle proroghe dei contratti dei precari, l'assessore all'Economia Gaetano Arriao ha depositato ieri sette maxi emendamenti per un totale di 198 norme. Da oggi si inizia a votare in aula.

Il capitolo più corposo è «Nuove entrate»: 41 articoli. La filosofia di fondo è che entro 60 giorni Arriao, con decreto, riscriverà «tutte le tariffe per l'accesso ai ser-

vizi dell'amministrazione regionale» prevedendo «un importo superiore del 30% rispetto al 2011».

Ma già la Finanziaria prevede alcuni aumenti ben identificati. Se il maxi emendamento verrà approvato, le aziende che imbottonano acqua minerale vedranno aumentare il loro canone: da un minimo di 8 mila euro all'anno a una quota che varia da 0,002 euro a litro prodotto (per i piccoli mar-

UN BANDO PER ASSEGNARE AL PRIVATO LE ATTIVITÀ NELLE RISERVE

chi) a 0,0005 euro a litro per chi imbotteggia più di 95 milioni di litri annui. Aumentano anche i canoni per l'uso delle acque termali: 5% sul fatturato d'impresa ma con importo minimo di 8 mila euro.

Decollano i canoni sulle concessioni demaniali: la filosofia di



Il presidente della Regione Raffaele Lombardo

fondo è che, se non verrà trattata apposita disciplina, l'aumento sarà di almeno il doppio rispetto all'anno scorso. Aumentano tutti i canoni per il consumo idrico: sia da parte dei cittadini che da parte di imprese. Un decreto dell'assessore all'Agricoltura aumenterà le tariffe per le concessioni di immo-

pagherà per la prima volta per ogni parere e atto dell'assessore al Territorio (Vas, Ata e valutazioni di ogni tipo), comprese le pratiche legate alle sanatorie penali: per il riascio del nulla osta su vincolo idrogeologico si verseranno mille euro che verranno an-

che destinati al pagamento dei

precari dell'assessorato al Territorio. La Regione con le casse vuote cerca di far soldi: da ogni riserva: scatteranno controlli di sicurezza a carico delle imprese sugli stabilimenti industriali più grandi, verranno concesse porzioni di trazzere per uso privato. Un'isola che punta sul mare non eviterà di far scivolare verso l'alto il costo delle concessioni per sciovie e funicolari. Per qualsiasi istanza di concessione si pagheranno nuove spese di istruttoria e bolli vari. In aumento tutto ciò che è legato al demanio marittimo.

Per entrare in parchi e riserve si pagherà un canone che verrà determinato con decreto. E lo stesso varrà per le isole che contengono parchi o riserve. Inoltre, un successivo bando metterà all'asta la possibilità di gestire parchi e riserve realizzando campeggi, parcheggi, servizi editoriali e tutto ciò che è legato alla fruizione della natura. Se nelle aree naturali verrà rilevata selvaggina in eccesso, potranno essere preparati piani di abbattimento: doppie ammesse ma solo a pagamento.

E poi torna la cosiddetta valorizzazione degli immobili. La Regione ritenta la vendita dei propri beni (fallita negli ultimi anni) e inserisce anche il patrimonio degli Istituti autonomi case popolari non destinato ad abitazione. Ma soprattutto, per finanziare investimenti punta a ottenere dalla nuova Irfis un prestito da un miliardo che avrà come garanzia proprio gli immobili che saranno individuati da un decreto di Arriao e del presidente Lombardo.

INDICI DELLA REGIONE

SOPPRESSE AGENZIA DELL'IMPIEGO, AZIENDA FORESTE E ARAN. STOP AL TURNOVER E AI RINNOVI CONTRATTUALI

Tagli del 20% agli stipendi d'oro Personale, addio a tre dipartimenti

● I provvedimenti inseriti in un maxi emendamento del governo alla Finanziaria

Soppressi i comitati scientifici degli enti parco. Un decreto ridurrà i consorzi di ripopolamento ittico. Il Parco dell'Alcantara perderà autonomia gestionale e verrà assorbito da quello dell'Etna.

Giacinto Pipitone
PALERMO

● Scompariranno l'Aran, l'agenzia per l'impiego e l'azienda foreste demaniali. Scatterà, ma solo dal 2014, una forte limitazione del turnover. Non verranno rinnovati i contratti collettivi e la vacanza contrattuale verrà ancorata ai livelli statali. È una manovra nella manovra, quella che riguarda i limiti alla spesa per il personale: 23 articoli che l'assessore all'Economia, Gaetano Arnao, ha unnesso insieme in uno dei 7 maxi emendamenti di ieri.

Già anticipato il no ai rinnovi contrattuali pendenti (2006/2009), la Regione prevede solo di erogare la vacanza contrattuale nella stessa misura di quella concessa fino a oggi. Per il futuro, cioè per gli anni 2010/2013, la va-

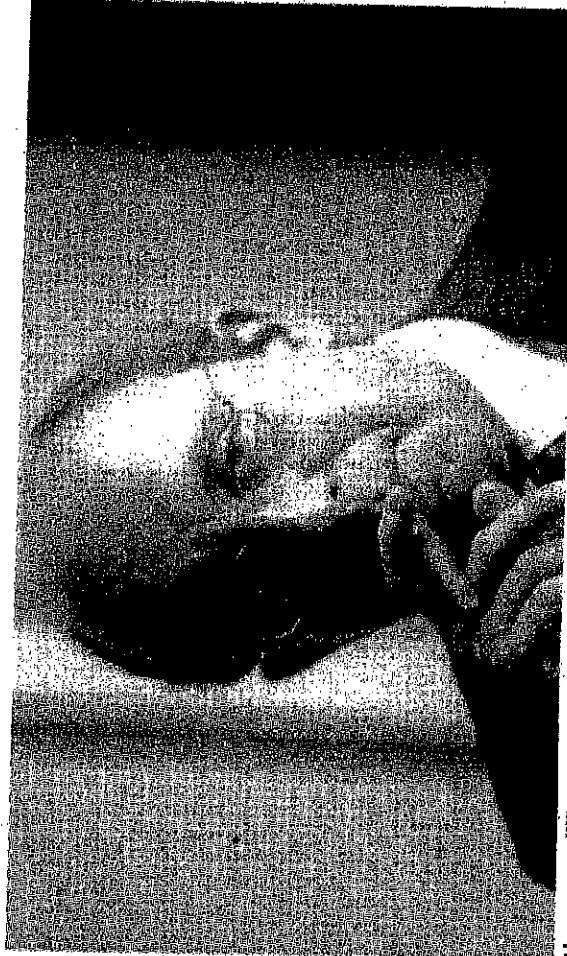
canza contrattuale sarà erogata «secondo le disposizioni dello Statuto». Dal 2014 in poi, quando si potrà tornare a trattare, i rinnovi saranno triennali e non più biennali.

Il maxi emendamento prevede che gli stipendi di dipendenti o dirigenti della Regione, degli enti collegati e dei vari istituti o agenzie, se superiori a 250 mila euro (compresa la retribuzione accessoriata) sono ridotti del 20% per la parte eccedente questa soglia. Lo stesso



DRASTICA RIDUZIONE DEI CONSORZI DI BONIFICA

varrà per le pensioni. Sfriggeranno al tetto solo Asp e ospedali. E le retribuzioni dei dirigenti di enti, istituti, agenzie non potranno superare quelle dei corrispondenti dirigenti della Regione, ridotte del 15%. Verrà creato il bacino unico dei dipendenti della Regione e di



L'assessore all'Economia Gaetano Arnao

tutti gli enti e gli istituti collegati: chi vi è iscritto potrà essere trasferito più agevolmente. Secondo i sindacati (subito contrari) questa norma rischia di portare alla stabilizzazione di varie categorie di precari e di aprire le porte della Regione al personale delle società parteci-

pate. Fino al 2014 la dotazione organica della Regione, determinata nella Finanziaria 2010, non potrà cambiare: significa però che si potranno sostituire i pensionati. Invece dal 2014 e fino al 2016 potrà essere sostituito solo il 50% di chi va in pensione. Ma fin da subito, ed

entro trenta giorni, gli assessorati potranno stabilizzare i comandati da altri enti: norma che fa storcere il naso ai sindacati.

Se il maxi emendamento sarà approvato, addio ai Sepicos (strutture di controllo interno degli assessorati destinati per lo più a con-

sulenti). Gli uffici speciali verranno ridotti a 4 e i consorzi di bonifica da 11 a 2 che ereditano il personale assunto fino al 31 dicembre 2010. Soppressi i comitati scientifici degli enti parco. Un decreto dell'assessore all'Agricoltura ridurrà i consorzi di ripopolamento ittico. Il Parco dell'Alcantara perderà autonomia gestionale e verrà assorbito da quello dell'Etna.

Molte di queste norme sono costruite dettando un principio e delegando a un successivo decreto di Arnao o di altro assessore la regolamentazione specifica. È il caso dell'articolo che entro 90 giorni prevede di mettere in liquidazione tutti gli «organismi ed enti strutturali della Regione comunque denominati, sottoposti a tutela e vigilanza, le cui funzioni sono assicurate da trasferimenti della stessa Regione». Il personale, ma solo quello a tempo indeterminato, verrebbe trasferito ad altri enti o alla Resais. Un successivo decreto di Lombardo potrà individuare enti che invece sopravvivono perché «di particolare rilievo».

Il personale dell'Agenzia per l'impiego passerà all'assessorato al Lavoro, quello dell'Azienda foreste all'assessorato al Territorio. Le funzioni dell'Avan Sicilia (Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego) passano all'Avan nazionale. La partecipazione a qualunque comitato, collegio e commissione sarà gratuita: previsto solo un rimborso spese. Gli enti regionali dovranno ridurre a un massimo di tre il numero dei componenti degli organi di amministrazione e controllo.



INODI DELLA REGIONE

C'È ANCHE CHI PERCEPISCE DENARO IN PERCENTUALE AGLI INTROITI, COME NEL CASO DEI CANONI DEMANIALI.

Le mille indennità del sottogoverno

● Dai compensi più cospicui ai gettoni per chi occupa poltrone in consigli, commissioni ed enti

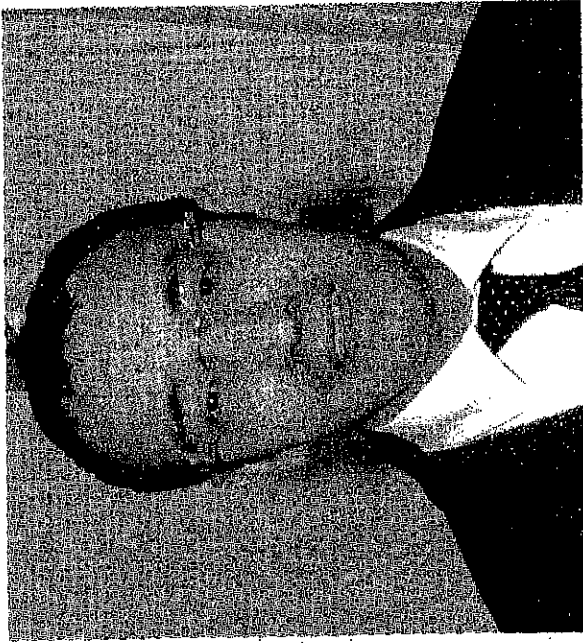
.....
Tutte le cifre pubblicate sulla Gazzetta ufficiale. L'universo dei posti di sottogoverno della Regione siciliana è una macchina elefantica che distribuisce laute indennità ma anche solo piccole ricompense.

Riccardo Vestovo
PALERMO

La commissione per rila- sciare l'abilitazione ai cacciatori non basta, c'è pure il comitato per le questioni legate alla stragione venatoria, con gettoni di poche decine di euro. E poi la commissione sugli espropri e pure quella commissione che si occupa dell'ormone della crescita, a costo zero. L'universo dei posti di sottogoverno della Regione siciliana è una macchina elefantica che distribuisce laute indennità

nominati dall'assessore alle Politiche sociali. L'organismo gestisce le richieste di contributo, circa 700 ogni anno, provenienti ad esempio da parrocchie o chiese evangeliche per l'acquisto di attrezzature o mobili. Nel 2011 la commissione è stata composta dal presidente Giuseppe Crisafulli e da Vincenzo Licata e Domenico Quartarone. In ogni provincia sono poi presenti le commissioni espropri, che garantiscono annualmente da poche decine di euro a duemila euro di indennità lorde. Diverso il caso della commissione di conciliazione istituita presso l'assessorato all'Economia per riscuotere i crediti vantati dalla Regione riguardo a canoni demaniali e marittimi. Ai componenti è riconosciuto un compenso pari allo 0,30 per cento delle riscossioni affluite nel bilan-

to. Il presidente, Gianfranco Barbagallo, lo scorso anno ha percepito quasi 18 mila euro mentre i componenti, Vincenzo Caponetto, Chino Gallo, Luigi Fortunato, Salvatore Granatelli, Luigi Mingari e Maurizio Viola, hanno percepito poco meno di 10 mila euro. Più lungo è l'elenco dei componenti delle commissioni per assegnare nuove sedi farmaceutiche, con compensi che arrivano a settemila euro. Tra i componenti figurano anche il dirigente regionale Lucia Borsellino e l'uscente Maurizio Guizzardi. All'assessorato al Lavoro, invece, Marcello Alberto Tumbiolo è il presidente del comitato di valutazione delle borse formative. Tumbiolo, già presidente del collegio sindacale dell'Asp di Irapani, per la guida del comitato ha ricevuto 2.700 euro lorde. (FVEF)



L'assessore Sebastiano Di Betta

Acqua, rincarano i canoni per le concessioni E per le estrazioni nelle cave arriva una tassa

SALVO CATALDO

PALERMO. Dagli aumenti dei canoni di concessione per l'acqua all'introduzione di una tassa sull'estrazione nelle cave, fino al rincarare degli oneri per il rilascio di autorizzazioni e pareri. La finanziaria regionale 2012 cambia volto, in virtù di un emendamento del governo che interviene sulle entrate di una raffica di aumenti, che a partire da oggi saranno al vaglio dell'Assemblea regionale con l'avvio della discussione sui documenti economici e finanziari.

I CANONI PER LE CONCESSIONI. A subire i rincari, che in alcuni casi toccheranno punte del 30%, saranno i canoni per le concessioni di acque minerali, termali e per uso industriale, oltre che per consumi a uso igienico, per impianti sportivi e servizi antincendio. Il rialzo riguarderà anche le tariffe per l'accesso ai beni demaniali e patrimoniali. Per quest'ultimi i canoni di concessione e locazione non potranno avere un importo inferiore ai 5.000 Euro annui. La soglia minima fissata per le concessioni a uso agricolo, invece, sarà di 250 euro all'anno.

LA TASSA SULL'ESTRAZIONE NELLE CAVE. Scatterà a partire dal 2013, con un canone di produzione che

sarà «commisurato alla quantità di minerale estratto». Si andrà dai 50 centesimi al metro cubo di sabbia e ghiaia per calcestruzzi, agli 80 per le pietre ornamentali». Estrarre Argille, Calcari per cemento e gessi costerà 55 centesimi al metro cubo. Tariffe che verranno aggiornate ogni due anni, con un decreto dell'assessore regionale dell'Energia e dei servizi di pubblica utilità.

GLI IMMOBILI/ACIP. Nel documento su cui i deputati regionali ragioneranno, è prevista anche l'acquisizione, in ottica di vendita, del patrimonio immobiliare dell'IACP, ma solo «per la parte non destinata a finalità di edilizia residenziale sociale, sovvenzionata o assistita».

IL RILASCIO DI AUTORIZZAZIONI. L'emendamento del governo prevede inoltre maggiori oneri per i privati che chiedono il rilascio di autorizzazioni: un nulla osta al vincolo idrogeologico costerà mille euro, l'attivazione di un procedimento di Valutazione ambientale strategica (Vas) potrà arrivare fino a seimila euro, nel caso dei Comuni oltre i 30mila abitanti. Alla Regione finiranno anche i proventi delle multe relative alla cancellazione delle aziende di autotrasporto per conto terzi dal relativo albo nazionale.

DIPENDENTI REGIONALI, STOP AGLI AUMENTI. La

razionalizzazione della spesa pubblica colpirà la figura del Garante dei detenuti: perderà le sue funzioni a favore della Segreteria generale della Regione, che diventerà «garante per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti». Una boccata d'ossigeno per i Comuni potrebbe arrivare dal recupero dell'evazione fiscale: la loro "partecipazione" varrà il 30% delle somme recuperate. Stoppati gli aumenti per i prossimi 4 anni per i 15mila dipendenti regionali.

SOCIETÀ PARTECIPATE DA COMUNI, SI CAMBIA. Le modifiche proposte dal governo, inoltre, prevedono il divieto per i Comuni con popolazione inferiore a 30mila abitanti di costituire società. Quelle già costituite dovranno finire in liquidazione entro la fine del 2013, mentre eventuali pacchetti azionari saranno messi in vendita; faranno eccezione quelle società partecipate da Comuni con popolazione superiore a 30mila abitanti o dalle Province non potranno procedere ad assunzioni per via diretta. Il divieto resta anche per i contratti a tempo determinato, che avranno bisogno del via libera da parte dell'assemblea dei soci. Tetto massimo anche per i compensi dei dirigenti delle società partecipate: non potranno superare quello del direttore generale del Comune.

ANTONIO FRASCHILLA

DOVEVA essere una finanziaria snella, si è trasformata in una legge nella quale c'è di tutto. Dalla stabilizzazione di 700 precari ai contributi a pioggia per associazioni passando a norme che puntano a fare cassa: dal blocco del rinnovo del contratto dei regionali al taglio di enti, per non parlare dell'aumento di canoni concessori, e l'avvio di una sorta di sanatoria per trasformare immobili in attività produttive in verde agricolo pagando un aumento degli oneri concessori. «E poi ci sono tante norme per lo sviluppo, come il miliardo di euro che mettiamo a garanzia di investimenti privati per il fotovoltaico», dice l'assessore all'Economia Gaetano Armao: soldi che la Regione assicura mettendo a sua volta a garanzia il suo patrimonio immobiliare. Ecco nel dettaglio il maxitema presentato ieri dal governo, alla vigilia della sessione di bilancio che si apre oggi all'Ars.

TAGLI A ENTI E DIPARTIMENTI

Prevista l'abolizione dei Sepicos, dell'Aran Sicilia e delle Commissioni provinciali territorio e ambiente. Fissato a quattro il numero massimo di uffici speciali, mentre saranno accorpati tutti i Consorzi di bonifica in due enti: il Consorzio Sicilia Orientale e quello Sicilia Occidentale. E, ancora, saranno accorpati i Ciapi e abolita la figura del Garante dei detenuti. Scomparirà poi il dipartimento Azienda foreste, che sarà accorpato al Corpo forestale, e l'Agenzia

Nuovi contributi e nulla sui costi della politica
Armao: opereremo con un ddl apposito

per l'impiego che sarà assorbita dal dipartimento Lavoro. Stop inoltre al parco dell'Alcantara che sarà fuso con quello dell'Etna. In tema di parchi, previsto il biglietto d'ingresso.

Precari, fondi, mini-sanatoria ecco la Finanziaria omnibus

Tagli a enti inutili, risparmi su dirigenti e impiegati

RIDUZIONE DEI COMPENSI

Tagliati del 50 per cento i compensi aggiuntivi ai dirigenti regionali e del 20 per cento ai dipendenti. Nessun gettone di presenza sarà erogato a componenti di comitati e collegi di enti finanziati dalla Regione, ma anche ai consiglieri degli Enti parco e ai membri della Commissione regionale per l'impiego. Prevista la revoca automatica degli amministratori di aziende che negli ultimi due anni hanno registrato bilanci in perdita. I dirigenti della Regione e delle aziende partecipate non potranno guadagnare più di 250 mila euro. Nulla invece è stato previsto riguardo ai costi della politica e al recepimento dei tagli varati da Monti per Comuni e Province: «I capigruppo visto il momento elettorale mi hanno invitato a non presentare adesso le norme, lo faremo con un ddl subito dopo la Finanziaria», dice Armao.

CONTRIBUTI A PIOGGIA

Nelle maglie della Finanziaria compaiono una miriade di nuovi

contributi: 200 mila euro per il Consorzio universitario di Trapani, mutui garanti per 2 milioni a Taormina arte e Brass group, 300 mila euro per "Palermo capitale della cultura", 100 mila euro alla Fondazione Guarino di Camicati, 200 mila euro per l'associazione "Play" di Catania, 200 mila euro per "l'Asd orizzonti" sempre di Catania, 500 mila euro per il Centro pa-

dre nostro. Il Corecom potrà erogare alle tv private siciliane altri 3 milioni di euro.

PERSONALE

Tra i settori più delicati sui quali incide la manovra c'è quello del personale. Previsto il blocco dei rinnovi contrattuali per i regionali e la creazione del bacino unico del personale, compresi i precari, che

consentirà una loro stabilizzazione visto che la riduzione della pianta organica scatterà dal 2014. «Giovedì manifesteremo all'Ars, questa Finanziaria aiuta i soliti privilegiati, prevedendo l'assunzione di 12 comandati al Bilancio tra i quali anche parenti di onorevoli regionali — attaccano Dario Matranga e Marcello Minio del Cobas-Codir — ci sono norme che consento poi

aumenti contrattuali con superminimi in aziende come la Multi-servizi».

INVESTIMENTI E NUOVE IMPOSTE

La manovra prevede una serie di norme per fare cassa, come la dismissione degli immobili Iapc e l'aumento di canoni per concessioni demaniali e per il prelievo di acque per imbottiglia-

mento. Previsto anche il pagamento di nuovi balzelli per la richiesta di certificati. La Regione metterà a garanzia il suo patrimonio per garantire prestiti fino a 1 miliardo di euro per piccoli impianti di fotovoltaico. Previsto lo stop a nuovi centri commerciali e il taglio del 20 per cento dei contratti per trasporti marittimi e su gomma.

I protagonisti



L'ASSESSORE
Gaetano Armao
assessore al Bilancio



IL CAPOGRUPPO
Innocenzo Leontini
capogruppo del Pdl



IL SINDACALISTA
Dario Matranga
dei Cobas-Codir

Martedì 27 Marzo 2012

IL GOVERNO PRESENTA SEI MAXIEMENDAMENTI AI TESTI IN AULA

Il Pdl all'attacco del bilancio

L'opposizione critica sulla cifra da incassare per la dismissione delle partecipate e per la valorizzazione del patrimonio immobiliare. Per il Pdl ignorate le istanze dei forconi. Sindacati furiosi per il mancato confronto durante la stesura dei documenti

DI ANTONIO GIORDANO

Poco meno di una settimana per approvare i documenti finanziari della Regione siciliana. Inizia oggi l'esame di Sala d'Arcole ma parte già in salita. Il governo ha presentato infatti sei maxi emendamenti che rimodulano alcune voci di spesa. Vengono acquisiti al patrimonio della Regione gli immobili degli Iacp, e modificati i canoni per l'utilizzo delle acque pubbliche.

Un esame che parte in salita perché il Pdl ha già promesso battaglia minacciando 750 emendamenti. «Per quanto riguarda il Bilancio», ha spiegato ieri Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl, «i punti più eclatanti da sottolineare ed evidenziare, fra tutte le discrasie e le approssimazioni del ddl governativo stanno, innanzitutto, in quei 120 milioni iscritti in entrata che dovrebbero derivare dallo snobbamento delle quote delle partecipate». «Ebbene, a parte il fatto che la legge del 2010 già esclude tale possibilità»,

ha aggiunto, «è chiaro che la cifra è comunque artatamente gonfiata. Il secondo punto è rappresentato da un'altra cifra: quei 202 milioni che dovrebbero arrivare dal patrimonio immobiliare; trucchetto reiterato che questa volta è ancora più pacchiano se consideriamo che gli stessi immobili sono ormai concessi in pegno come contropartita per i nuovi indebitamenti della Regione. Insomma, quest'anno, e sempre dopo mesi di esercizio provvisorio, la voce entrate è ancora più falsa di quella dei bilanci precedenti».

Non solo bilancio, gli appunti del Pdl sono anche per la Finanziaria. «Il primo», ha aggiunto il capogruppo, «dopo aver trascorso ore attorno a un tavolo di confronto con i Forconi, abbiamo accolto, in opposizione e maggioranza, il senso di alcune loro sacrosante rivendicazioni e abbiamo promesso il nostro impegno per iniziative politiche e leggi che andassero incontro a quei bisogni della Sicilia che il movimento ci ha rappresentato. Conseguenze? Nella Finanziaria governativa c'è

meno di zero. E meno male che me ne sono accorto e, con il mio gruppo, ho presentato una serie di emendamenti che va in questa direzione. Un esempio per tutti: un intervento contro il cosiddetto taroccamento dei prodotti siciliani; quindi, a favore dell'agricoltura isolana e dell'indotto a essa collegato». Infine, per avviare all'ennesima «dimenticanza» del governo, stavolta sulla riforma della riscossione dei tributi, Leontini ha depositato un ulteriore emendamento che tende a salvaguardare sia aziende che privati e prevede ineccezionali di compensazione per evitare che ci si ritrovi con beni pignorati e case ipotecate a casa di inadempienze veniali, sia nella forma che nel contenuto, cioè nelle cifre, spesso irrisorie, dei mancati o ritardati pagamenti». «Nella summa», conclude Leontini, «aspettiamo ancora un provvedimento di questo governo che vada a favore della Sicilia e dei cittadini».

Critiche anche dai sindacati. In prima battuta la Cisl ha puntato il dito contro la mancata convocazio-

ne delle parti sociali al momento della compilazione dei documenti. «Il governo regionale si tappa le orecchie e gira le spalle alla domanda di risanamento finanziario e sviluppo dell'economia espressa dai 25 mila tra lavoratori e imprenditori che il 1° marzo hanno sfilato a Palermo, in occasione della marcia per il lavoro produttivo», ha detto ieri il segretario regionale, Maurizio Bernava. «Un errore», sanziona arrivi all'Ars, domani, priva del contributo di un confronto costruttivo tra governo e parti sociali». «Non risolve i problemi della Sicilia e non sembra spingere allo sviluppo», ha aggiunto invece Claudio Barone, segretario della Uil Sicilia. Per questo Barone ha chiesto che, subito dopo l'approvazione dei documenti, «riparla il confronto».

L'Aula è convocata per questo pomeriggio alle 16. Una settimana di tempo per non dovere ricorrere ad altro mese di esercizio provvisorio proprio a ridosso di una importante tornata amministrativa.



LE REAZIONI. Cobas e Uil: «Un testo che non affronta i veri problemi»

Pdl: «Sarà scontro» I sindacati pronti a scendere in piazza

PALERMO

●●● Va all'attacco il Pdl e sono pronti alla protesta i sindacati. La nuova Finanziaria, depositata ieri dal governo, inizia il proprio cammino in un clima di scontro.

Per Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl, «i 202 milioni che dovrebbero arrivare dal patrimonio immobiliare sono un artificio contabile, se consideriamo che gli stessi immobili sono utilizzati anche come pegno per

i nuovi indebitamenti della Regione. E pure i 120 milioni frutto dello smobilizzo delle quote delle partecipate sono una cifra gonfiata». Per Leontini «non c'è traccia delle norme che dovrebbero accogliere alcune richieste del Movimento dei Forconi. Rimedieremo noi con i nostri emendamenti». Il Pdl ha già presentato 750 emendamenti alla manovra.

I Cobas Codir, guidati da Marcello Minio e Dario Matranga ri-

tengono la Finanziaria «penalizzante per il personale». Il sindacato protesta contro il mancato rinnovo del contratto dei regionali e annuncia «per giovedì mattina una manifestazione sotto l'Ars contro questa manovra».

Protesta anche la Uil. Per il segretario Claudio Barone «questa Finanziaria non ha un profilo strategico. Non risolve, infatti, tutti i problemi accumulati negli anni e ancor meno sembra spinga allo sviluppo». La Uil chiede al governo Lombardo che «subito dopo l'approvazione della manovra economica riparta il confronto con le organizzazioni sindacali su problemi reali. A partire dalla situazione esplosiva dei precari per finire alla riorganizzazione della macchina burocratica sino al contratto dei regionali». **GIA. PL**

INTERVISTA AL DIRIGENTE REGIONALE DEL SETTORE

Montana: «Siamo fuori dalla storia si acceleri sulla reale concorrenza»

CATANIA. È forse l'unico dirigente regionale che si augura «di restare senza più lavoro nel più breve tempo possibile». Previsando: «Non ambisco alla disoccupazione, ma, nell'epoca delle liberalizzazioni, quello di cui ci occupiamo è anti-storico». Dario Montana è a capo dell'Unità operativa 4 "Carburanti Sicilia orientale" dell'assessorato regionale alle Attività produttive. Montana, nel dna personale e familiare, ha un mercato tratto d'onestà intellettuale ben chiaro. Anche su un argomento difficile come questo.

Perché in Sicilia siamo così indietro?
«Perché la Sicilia è tra le due uniche regioni italiane a mantenere "regime di concessione", che rallenta le innovazioni e il processo di liberalizzazione, ma anche i tempi di autorizzazione per entrare nel settore. Nel resto d'Italia è tutto più rapido e meno ingarbugliato».

Cosa deve fare un potenziale imprenditore per aprire un impianto in Sicilia?
«Deve avere la disponibilità del suolo, la proprietà di un impianto e un contratto con il distributore. Poi parte l'iter autorizzativo: 20-30 giorni per l'impianto della pratica, poi i pareri tecnici vincolanti di Comune, Agenzia delle Dogane e Vigili del fuoco, quindi un mese di altri passaggi fino al collaudo e all'autorizzazione».

Un tempo infinito all'epoca delle imprese aperte in un clic...

«L'unica cosa che non possiamo controllare sono i tempi degli altri enti, per il resto abbiamo fatto un grande lavoro nello smaltimento delle pratiche arretrate e nella velocizzazione dei tempi delle procedure che dipendono da noi. Ma non siamo ancora su standard europei...».

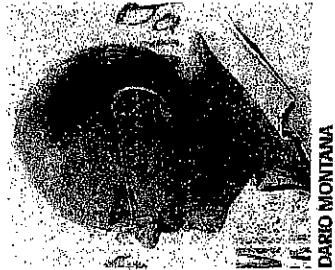
Perché non si riesce a essere al passo con le altre realtà?

«Questo non è del tutto vero, perché la Regione è stata fra le prime a inserire l'obbligo dei pannelli fotovoltaici, del prodotto ecologico e dell'adeguamento degli impianti per i disabili».

Ma intanto non si riesce a rinnovare nemmeno il Piano triennale per la rete degli impianti...

«Se la vogliamo dire tutta anche il Piano, nel nuovo scenario, è superfluo. Abbattiamo le procedure, allineiamo la norma agli standard europei e nazionali e poi sarà il mercato ad autoregolarsi con effetti positivi anche per i consumatori. Dovrebbero essere i Comuni, come succede ovunque, ad autorizzare l'apertura dei distributori in Sicilia. E diminuendo l'onere burocratico ed economico di ingresso nel settore anche gli impianti low cost sarebbero favoriti».

MA. B.



DARIO MONTANA

66

L'ideale, come avviene ovunque, sarebbe che fossero i Comuni ad autorizzare l'apertura degli impianti

ME

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

SIGLATO A PALERMO DA ANCE E SINDACATI DEGLI EDILI

Accordo sul lavoro

Atto di indirizzo sulle politiche industriali. Al via il rinnovo dei contratti. Il rilancio del settore tramite strumenti finanziari nuovi

DI ANTONIO GIORDANO

Parte da Palermo un nuovo metodo per intervenire sul costo del lavoro e delle casse previdenziali. Dopo la marcia per lo sviluppo del primo marzo, quando sono scesi in piazza sindacati e imprese sotto gli stessi striscioni, ora è il momento delle iniziative concrete. E a fare il primo passo sono stati il presidente regionale di Ance Sicilia, Salvo Ferlito, e i segretari regionali di Fillea-Cgil (Franco Tarantino), Filca-Cisl (Santino Barbera), e Feneal-Uil (Angelo Gallo), alla presenza del vicepresidente nazionale dell'Ance, Gabriele Buia, e del presidente della Commissione nazionale casse edili, Franco Osenga, che hanno sottoscritto un «Atto di indirizzo regionale sulle politiche del lavoro e delle relazioni industriali» che nell'immediato dà l'avvio alle trattative per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali fornendo linee guida utili a rendere progressivamente omogenei i trattamenti economici e le indennità aggiuntive fra le nove province dell'Isola, a beneficio delle imprese e dei lavoratori. L'obiettivo del superamento di eventuali disparità di trattamento economico sul territorio regionale, secondo l'accordo, sarà favorito anche attraverso le iniziative degli organismi bilaterali

provinciali, quali le casse edili e le commissioni paritetiche sulla sicurezza, che saranno oggetto di una razionalizzazione e omogeneizzazione al fine di ottenere un risparmio di costi e una maggiore efficienza. In vista anche l'unificazione dei sistemi informatici e dei centri di spesa.

I processi di omogeneizzazione di contributi e prestazioni previdenziali e l'avvio sperimentale di un regolamento delle trasferte su base regionale aprono anche la strada a percorsi di integrazione delle casse edili del sistema Ance-sindacati con quelle di altri sistemi bilaterali, a partire dalla costituzione di un coordinamento regionale paritetico delle casse edili provinciali, per passare allo scambio di servizi formativi e di assistenza, il tutto finalizzato al contenimento dei costi per le aziende e al miglioramento delle prestazioni rese ai lavoratori.

All'interno dell'accordo, inoltre, Ance Sicilia e sindacati regionali si sono impegnati a varare tutte le possibili iniziative sinergiche nei confronti delle istituzioni competenti, al fine di rilanciare il mercato delle costruzioni at-

traverso il reperimento di risorse immediate (anche con strumenti innovativi) che sbloccino gli appalti di opere pubbliche, sostengano programmi di riqualificazione urbana e di recupero dei centri abitati e avvino politiche abitative che, anche col ricorso al partenariato pubblico-privato, consentano di superare gli ostacoli al reperimento delle aree.

Secondo Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia, «la firma di questo accordo, che avviene in una fase di gravissima crisi del settore edile, rappresenta un evento storico e segna un importante cambiamento culturale. Si pone, infatti, come accordo propedeutico e di orientamento

alle contrattazioni integrative provinciali ponendo come obiettivo comune il superamento della crisi economica e il miglioramento delle condizioni economiche di imprese e lavoratori». «Abbiamo firmato», ha concluso Ferlito, «un accordo che pone la Sicilia a livello nazionale come primo laboratorio di sperimentazione di un modello innovativo che potrà migliorare l'efficacia delle relazioni industriali nel settore edile in tutta Italia».



RACALMUTO. Inquietante attentato a pochi giorni dallo scioglimento del Consiglio comunale per mafia

Bruciati 12 camion che servivano l'Italkali

La ditta colpita è esclusivista. I mezzi sono andati distrutti. Danni per 1 milione

CARMELO VELLA

RACALMUTO. Si segue la pista del racket delle estorsioni per cercare di far luce su un attentato intimidatorio compiuto la notte tra domenica e lunedì ai danni di un imprenditore di Racalmuto: Calogero Falco Abramo, 78 anni, che da diversi decenni con i suoi mezzi lavora per conto dell'Italkali. Ignoti, infatti, hanno dato fuoco cospargendoli con della benzina a 12 camion che servivano per trasportare il salgemma e la kainite estratto dalle gallerie della miniera agli impianti di raffinazione che si trovano all'interno dello stesso stabilimento situato lungo la strada che conduce nella vicina Milena comune della provincia di Caltanissetta.

L'allarme è scattato poco dopo le 3 della notte. I mezzi si trovavano parcheggiati in due punti opposti del paese di Leonardo Sciascia. Otto, autotreni erano stati lasciati dagli autisti venerdì sera in via Eduardo Spalanca, zona che si trova nei pressi dello stadio comunale "La Mantia". Gli altri quattro mezzi si trovavano, invece, posteggiati all'interno del recinto della miniera.

Un piano studiato nei minimi particolari dagli attentatori, che sono entrati in azione approfittando della chiusura degli impianti dell'Italkali per il fine settimana. Sono stati i vigili del fuoco del comando provinciale di Agrigento e dei distaccamenti di Canicattì e Licata a spegnere le fiamme ma il danno provocato dall'attentato intimidatorio si aggira sul milione di euro. Le fiamme hanno praticamente divorato tutto, distrutto quasi completamente i mezzi, lasciato sul lastrico e nella disperazione l'imprendito-

re racalmutese. Le indagini per far luce sull'episodio avvenuto la scorsa notte sono condotte dai carabinieri della Compagnia di Canicattì e dai colleghi della locale stazione.

Sentito per diverse ore dagli inquirenti Calogero Falco Abramo, che nella sua conduzione dell'impresa è collaborato dai figli, non ha saputo fornire spiegazioni utili che possano servire alle indagini. La ditta "FalcoAbramo" è l'esclusivista del servizio svolto per conto dell'Italkali con la quale ha un accordo ultra decennale. Inoltre è rimasta l'ultima

azienda in provincia di Agrigento, a svolgere questo genere di lavoro, dopo che altre imprese di trasporto, vuoi anche per la crisi economica, hanno venduto i propri mezzi a quest'ultima. Gli inquirenti, però, escludono ma non del tutto che l'atto intimidatorio possa essere stato compiuto nei confronti dell'Italkali che in Sicilia

estrae il salgemma dalle miniere ancora in attività come quella di Racalmuto.

Altra pista seguita dai carabinieri è quella che ad agire potrebbe essere stata qualche altra ditta che avrebbe voluto accaparrarsi il servizio svolto dall'impresa gestita dal settantottenne. E nel paese dell'ex capo di Cosa Nostra in provincia di Agrigento, Maurizio Di Gati, oggi collaboratore di giustizia, adesso si torna a respirare un clima di terrore a pochi giorni di distanza dalla decisione del Consiglio dei ministri di sciogliere il comune per accertati condizionamenti da parte della mafia.

Ieri, l'attività di estrazione della miniera è rimasta praticamente paralizzata a causa di quanto era avvenuto la notte precedente.

Un piano studiato a tavolino. I piromani sono entrati in azione approfittando della chiusura per il fine settimana

Caso Riela, appello al Viminale per l'azienda

Torna alla ribalta il caso Riela Group, l'azienda di Belpasso, in provincia di Catania, che rischia la liquidazione. Nei giorni scorsi, infatti, il direttore dell'Agenzia nazionale dei Beni confiscati ha deciso di avviare l'iter per il licenziamento dei lavoratori a causa della crisi di liquidità dell'azienda che fu di proprietà mafiosa. Sulla vicenda è intervenuto Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti Italiani-Federazione della Sinistra. «Il nostro auspicio», ha dichiarato Licandro, «è che si riesca a trovare almeno degli spiragli affinché l'azienda possa avere un futuro. La Riela è una delle poche imprese confiscate alla mafia e, è sgradevole dirlo ma è l'assoluta verità, è stata lasciata sola dalle istituzioni, che l'hanno così trasformata da simbolo positivo a simbolo negativo nella lotta al crimine organizzato». L'esponente del Pdc-FdS ha quindi fatto appello al Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, «che da ex prefetto di Catania conosce benissimo i problemi della Riela. Ci aspettiamo un intervento forte e immediato».

(riproduzione riservata)

Carlo Lo Re

Benzina, un mercato da Medioevo in Sicilia liberalizzazioni «vietate»

«Nell'Isola i prezzi più alti d'Italia»: ecco cosa c'è dietro l'indagine dell'Antitrust

MARIO BARRESI

CATANIA. Allora, giusto per ricapitolare: siamo la Regione in cui si raffina il 40% del combustibile nazionale, ma anche quella in cui la benzina ha i costi più alti d'Italia; in un'epoca di liberalizzazioni e impianti abbiamo una legge del 1982 e ogni riforma è di fatto inapplicabile; eppure i benzinai siciliani erogano la metà della media europea e il calo della domanda e l'ipotesi di applicare le restrittive regole nazionali mettono a rischio centinaia di posti di lavoro; intanto i vari soggetti in campo continuano a litigare portando avanti (legittimamente?) interessi di parte, nel silenzio totale della Regione.

Se questo quadro sintetico non basta a capire che la distribuzione del carburante in Sicilia è ferma al Medioevo, ecco alcuni dati sul comparto. Nell'Isola (fonte: Assopetroli regionale) sono attivi circa 2.300 impianti: 1.700 sono dei grandi gruppi petroliferi, 459 gestiti da gruppi imprenditoriali privati, 50 sono "pompe bianche" (impianti privi di logo con una politica di prezzi low cost). Il comparto ha un risvolto occupazionale di circa 6.500 persone.

I prezzi: indagine dell'Antitrust

Partiamo dal caro-benzina. Venerdì scorso l'Automotrice garante della concorrenza e del mercato ha chiesto informazioni a 11 compagnie petrolifere sui prezzi dei carburanti in Sicilia. La decisione dell'Antitrust, a seguito di un esposto presentato dal governo Lombardo, mira a «verificare eventuali anomalie» e ad «accertare l'esistenza di eventuali pratiche concordate tra le imprese che portano la Sicilia a essere la Regione con i costi del carburante più alti d'Italia». Tanto più che la Sicilia concorre per oltre il 40% al raffinato nazionale (ben 5 industrie sulle 17 in Italia), con un gettito effettivo sulla raffinazione pari a circa 1,3 miliardi di euro l'anno al fronte di una cifra teorica di circa 9 miliardi di euro.

Ma il prezzo resta altissimo. Una delle spiegazioni delle compagnie petrolifere è il basso giro d'affari degli impianti: al fronte di un alto costo di apertura di un impianto (fino a 1,5 milioni di euro) l'«erogato medio» di un distributore siciliano è di 1,4 milioni di litri l'anno, ovvero il 50% della media europea di 2,8 milioni di litri. Una teoria che va contro ogni logica di mercato, in un contesto europeo e nazionale di spinta alle liberalizzazioni. Che in Sicilia, però, sono di fatto inapplicabili.

Il «freno» alle liberalizzazioni

Il fatto di non aver rinnovato il Piano triennale per la rete di distribuzione carburanti (la «mappa» degli impianti siciliani è ferma al 2008) è forse l'ultimo dei problemi. In materia di mercato l'Isola è già indietro di 30 anni: alla legge regionale 82/1982, senza aver mai elaborato un piano di razionalizzazione come avvenuto nelle altre regioni. E infatti la legge nazionale 32/1998, che introdusse una prima apertura del mercato dei carburanti ma anche alcune regole per chiudere gli impianti fuori norma, è inapplicabile in Sicilia: la Regione non l'ha recepita. E quindi manca il presupposto di ogni riforma: l'applicazione del sistema autorizzativo rispetto al sistema concessorio, vigente in base alla legge regionale 93/1998. Il resto d'Italia è andato avanti, con la legge 111/2011 che applica il piano di razionaliz-

zazione della rete distributiva dei carburanti. Ma sul recepimento di quest'ultima norma c'è l'allarme del coordinamento regionale Assopetroli: «Il 20 per cento degli impianti di distribuzione carburante in Sicilia è a rischio, circa 400 strutture, che danno da vivere a un migliaio di lavoratori e alle loro famiglie e che potrebbero adesso chiudere i battenti, soprattutto quelli definiti "incompatibili" perché costruiti su dossi, in prossimità di curve ed in sede di marciapiede, e quelli non dotati di self-service».

La riforma, il Palazzo e le lobby

Intanto si prova a mettere mano alla riforma. Il 23 marzo s'è svolta una seduta della 3ª commissione Attività produttive dell'Ars, alla presenza dei rappresentanti di Assopetroli, Unione Petroli, Consorzio Grandi Reti, sindacato dei gestori (Faib, Fegica, Figisc). Ne è uscito un programma di incontri che «entro la metà di aprile prevede di arrivare a risultati concreti».

Al termine dell'audizione, Confesercenti Sicilia ha consegnato un documento al presidente della commissione, Salvino Caputo. «Occorre dar vita a una riforma vera della normativa del settore - sostengono Confesercenti e Faib - capace di aprire il mercato della distribuzione carburanti a una maggiore concorrenza a garanzia della quale occorrerebbe separare nettamente la produzione dalla distribuzione, che consenta ai gestori di recuperare condizioni competitive, che sappia porre prezzi dei carburanti giusti su tutta la rete, e attraverso la quale ottenere contratti equi e non discriminatori che difendano l'autonomia delle imprese di gestione. Ad oggi tutto questo è piegato a vantaggio dagli interessi di lobby che nel tempo hanno conseguito rendite da posizione dominante che oggi desiderano mantenere a discapito del consumatore finale e degli anelli deboli della filiera». L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, una buona idea l'aveva lanciata: chiedere al governo nazionale di riconoscere a tutti i gestori legati a un marchio (in atto potrebbe farlo soltanto chi è anche titolare dell'impianto) la possibilità di approvvigionarsi di carburante sul libero mercato per almeno il 50% dell'erogato rispetto all'anno precedente, per favorire la concorrenza e abbassare i prezzi. Non era certo la tanto osannata «riforma di sistema», ma un passo avanti. Regolarmente «impallinato» dalle lobby.

Benzina, un mercato da Medioevo in Sicilia liberalizzazioni «vietate»

«Nell'Isola i prezzi più alti d'Italia»: ecco cosa c'è dietro l'indagine dell'Antitrust

100 IL NUMERO DI IMPIANTI IN SICILIA
 Il numero di impianti petroliferi è pari a 100, di cui 40 sono di proprietà di società estere e 60 di società italiane.

100 IL NUMERO DI OCCUPATI
 Il numero di occupati è pari a 100, di cui 40 sono occupati in caso di crisi e 60 sono occupati in caso di normale attività.

1,3 MILIARDI DI EURO
 Il costo medio di costruzione di un impianto, in media annua, è pari a 1,3 miliardi di euro.

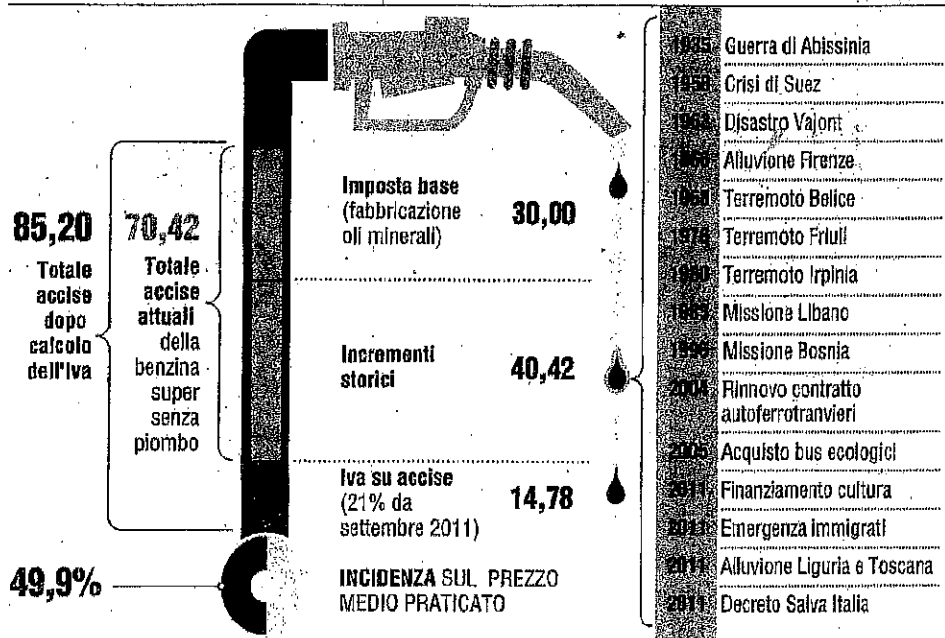
1,4 MILIONI DI LITRI
 L'erogato medio annuo in Sicilia, esattamente la metà del dato europeo che si attesta su 2,8 milioni di litri.

40% DELLA RAFFINAZIONE
 nazionale nelle 5 industrie presenti sul territorio regionale (sulle 17 complessive in Italia)

1,3 MILIARDI DI EURO L'ANNO
 il gettito fiscale incassato dalla Regione, al fronte di una teorico introito di circa 9 miliardi

Effetto accise sulla verde | In centesimi di euro al litro

ANSA-CENTIMETRI



IL MONITORAGGIO

Solo ritocchi sulla rete italiana ma in rialzo i prezzi praticati



IL «PIENO» DEI SICILIANI

Ecco cosa si paga su 50 euro di carburante

24.13 €

ACCISE (che pesano sul totale per il 48,26%)

8.33 €

IVA (che corrisponde al 16,67%)

11.58 €

COSTO DEL PRODOTTO (23,16%)

4.55 €

RICAVO LORDO DELLA COMPAGNIA PETROLIFERA (9,11%)

1.45 €

RICAVO LORDO DEI GESTORI (2,90%)

[Fonte: Faib-Confesercenti Sicilia]

ROMA. Solo ritocchi nel fine settimana per i prezzi raccomandati dei carburanti, a fronte di quotazioni sui mercati internazionali tornate a correre sia per la benzina che per il diesel, arrivate venerdì rispettivamente a 1.192 e 1.059 dollari/tonnellata. Sulla rete italiana si registra un aggiustamento al rialzo di TotalErg sulla verde di 0,3 cent euro/litro e sul Gpl di 0,5. Ma i prezzi praticati sul territorio salgono ancora per tenere conto degli ultimi aumenti e le punte arrivano adesso a 1,993 euro/litro per la benzina (Marche), 1,833 per il diesel e 0,910 per il Gpl (entrambi al Sud). È quanto emerge dal monitoraggio di quotidianoenergia.it in un campione di stazioni di servizio che rappresenta la situazione nazionale. A livello Paese, il prezzo medio praticato della benzina (in modalità servizio) va dall'1,870 euro/litro di Esso e Q8 all'1,879 di TotalErg (no-logo in salita a 1,802). Per il diesel si passa dall'1,775 euro/litro di IP all'1,782 di TotalErg (no-logo a 1,672). Il Gpl, infine, è tra 0,870 euro/litro di Tamoil e 0,881 Eni (no-logo a 0,829). Per le associazioni Federconsumatori e Adusbef, da inizio anno, quindi in meno di tre mesi, un pieno d'auto costa quasi 10 euro in più (9,50). «È come se una famiglia, per rifornire la propria automobile abbia dovuto rinunciare a oltre un mese di spesa alimentare» osservano i consumatori. In compenso, sempre secondo i consumatori, per effetto di accise e Iva, da ora in poi lo Stato incasserà 9,8 milioni di euro in un anno. Si spera vengano utilizzati bene. Certo è che gli italiani, come rivelato dal centro Studi di Confindustria, hanno stretto la cinghia proprio sui carburanti. Il crollo dei consumi di benzina sono ormai un dato acquisito e con percentuali più significative. Secondo l'Unione petrolifera a febbraio il calo dei consumi di benzina è stato del 20,3% e quello del gasolio di autotrazione del 15%.

Blitz negli ospedali e nomine a raffica Lombardo apre la campagna elettorale

Il Pdl scrive al prefetto: troppi medici in corsa con l'Mpa

EMANUELE LAURIA

Si è arrampicato sulle Madonie per assicurare i cittadini di Petralia Sottana («Il punto nascita forse non chiude più») ed è sceso a Cefalù per salutare «le punte d'eccellenza» del San Raffaele Giglio. Ha unito la fascia tirrenica a quella ionica del Messinese, saltando dal nuovo Pta di Barcellona Pozzo di Gotto al centro diurno per l'autismo di Nizza di Sicilia. Tutto in quattro giorni. Un frenetico tour pre-elettorale, per Raffaele Lombardo, che ha cominciato la sua campagna in vista del voto di maggio con tagli di nastro e visite in strutture sanitarie: e la scelta di ospedali e presidi da omaggiare con la propria presenza, da parte del governatore, non è stata casuale: i centri raggiunti, inevitabilmente, sono quelli interessati dalle consultazioni. Così come non casuale è stata la presenza al fianco di Lombardo negli ultimi appuntamenti: quella dell'assessore alla Salute Massimo Russo. Così vuole la prassi, certo, ma così richiede quest'anno anche la convenienza politica. Se è vero che Russo, proprio alle prossime amministrative, smetterà i



Massimo Russo

viene la predica», replica Palermo Avvenire, il movimento di Russo: «Nel 2009, in piena campagna elettorale, Iacolino ha firmato decine di incarichi, spese e impegni organizzativi».

La miccia è accesa. Sarà ancora la sanità il terreno di scontro prima del voto. A riprova di una commistione che anche le nomine più recenti certificano: proprio ieri il candidato sindaco di Villabate, Francesco Cerrito, è stato confermato alla guida del dipartimento Cure primarie dell'Asp.

Lombardo, d'altra parte, ha già fatto ripartire alla grande la slot-machine delle designazioni. Ed è



Raffaele Lombardo

un marchingegno che sforna incarichi non solo nella sanità. Il criterio, però, è sempre quello della vicinanza politica o dell'amicizia, da affiancare a quello della competenza. Basta dare uno sguardo alle designazioni di Palazzo d'Orleans inviate all'Ars per il parere di rito. C'è l'agronomo di fiducia di Lombardo, Claudio Raciti, posto a capo dell'Arsea, ente fantasma che finora ha solo bruciato indennità. C'è l'avvocato Claudio Alongi, marito di Patrizia Monterosso (capo di gabinetto del governatore), «promosso» commissario dell'Aran. C'è la conferma di Giuseppe Pisa-

no, ex collaboratore di Lombardo a Bruxelles, nel consorzio Asi di Gela in liquidazione. E c'è, ancora, Giuseppe Cimino, scelto come revisore dei conti all'agenzia di promozione territoriale ennese: Cimino è un consigliere provinciale dell'Mpa. E la musica non cambia nei Comuni commissariati in vista delle elezioni: a Palagonia e a Santa Maria di Licodia Lombardo ha inviato Alfio Basile e Giovanni La Ferrara, ovvero due «fedelissimi» dirigenti della Provincia di Catania. Una sventagliata di nomine per lanciare l'assalto alle urne.

Articolo 18. La posizione delle imprese**Bombassei: giusto compromesso
Galli: il testo del Ddl è equilibrato**

■ La riforma dell'art.18 «è il giusto compromesso». Così il vicepresidente di **Confindustria**, Alberto Bombassei, in occasione del premio "M&A Award". Con la riforma del mercato del lavoro «si sta cercando di standardizzare il nostro sistema» adeguandolo ai parametri europei, afferma Bombassei, secondo cui l'art. 18 «scontenta tutti e quindi forse la riforma dà un certo equilibrio». Bombassei ha fatto riferimento anche alla designazione di **Giampaolo Galli** al vertice di **Confindustria**. «Penso ci sarà un incontro per vedere come si potrà mediare. Spero che i nostri programmi siano presi in considerazione».

Della riforma del lavoro ha parlato il direttore generale di **Confindustria**, Giampaolo Galli. «Per noi parti sociali la fatica è stata molta - ha detto -, ma il testo attuale è equilibrato, auspichiamo resti il più possibile quello concordato al tavolo. Se il governo fosse a rischio - ha quindi aggiunto -, sarebbe a rischio il Paese, le imprese per lo spread e per la disponibilità del credito: saremmo a rischio tutti noi». Galli ha sottolineato come ci siano «aspetti non positivi per le imprese, compensati però da altri che aiutano l'efficienza produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



►► | Nel 1985 Il documento ispirato al modello tedesco

Quando il Cnel di Lama e Benvenuto bocciò il reintegro: decida l'imprenditore

L'indennizzo

L'invito a usare la misura solo per i licenziamenti discriminatori; in altri casi l'azienda può scegliere tra riassunzione e indennizzo

ROMA — Un anziano dirigente della Cgil, avviandosi una settimana fa alla riunione del direttivo chiamata a formalizzare il no alla riforma del mercato del lavoro e la proclamazione degli scioperi, confessava: «Il problema della Cgil è che, sul momento, magari può avere anche mille ragioni per opporsi alle riforme, ma in realtà, col senno di poi, è spesso in ritardo». È stato così sulla politica dei redditi, sull'abolizione della scala mobile e la storia pare ripetersi anche sui licenziamenti. Basti pensare che a difesa dell'articolo 18 la Cgil di Sergio Cofferati svolse il 23 marzo 2002 l'oceania manifestazione del Circo Massimo, la più grande della sua storia, contro una riforma, quella proposta allora dal governo Berlusconi, sperimentale (per 4 anni) e limitata ad alcuni casi. Oppure, per arrivare ai nostri giorni, la Cgil, insieme con gli altri sindacati (e con la complicità della **Confindustria**) ha bloccato l'applicazione dell'articolo 8 della manovra dello scorso Ferragosto che autorizzava aziende e sindacati a stipulare accordi riguardanti anche le conseguenze del licenziamento (tranne quello discriminatorio) in deroga all'articolo 18. Una soluzione, anche questa, leggera rispetto al disegno di legge che ora Monti si appresta a presentare in Parlamento. Ma la prova più evidente del ritardo della Cgil e più in generale di tutto il sindacato sta in un documento del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, risalente al 1985.

Il 4 giugno di quell'anno il parlamento delle parti sociali approvò un documento preparato dalla commissione Lavoro, della quale facevano parte figure storiche del sindacato come Piero Boni (Cgil), che era presidente della stessa commissione, Giorgio Benvenuto (Uil), Luciano Lama (Cgil) e Danilo Beretta (Cisl). E c'era pure Vittorio Merloni, presidente della **Confindustria** dal 1980 al 1984. Il documento, al quale in un primo tempo aveva lavorato co-

me relatore Gino Giugni (il giuslavorista padre dello Statuto dei lavoratori del 1970 che contiene l'articolo 18), poi dimessosi quando venne eletto al Senato per il Psi, addebitava, già allora, all'articolo 18 «assurde disparità di trattamento», perché «contrappone un'area ristretta di lavoratori iperprotetti a un'area molto più vasta di lavoratori privi di qualunque protezione», quelli delle aziende fino a 15 dipendenti. E concludeva: «L'esperienza applicativa dell'articolo 18 dello Statuto non suggerisce un giudizio positivo sull'istituto della reintegrazione, che nei termini generali in cui è previsto nel nostro diritto non trova riscontro in alcun altro ordinamento».

La commissione proponeva quindi, guardando anche allora al modello tedesco, di limitare il diritto al reintegro ai soli licenziamenti discriminatori come era previsto (si spiega nel documento) nel testo originario dello Statuto presentato dal ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, poi modificato in Parlamento. Per gli altri licenziamenti si suggeriva invece la riassunzione o l'indennizzo a scelta del datore di lavoro. Tutte queste regole il Cnel le proponeva però per le aziende con più di 5 dipendenti, secondo l'allora regola vigente in Germania (questa soglia è poi stata alzata a 10).

Lo schema di relazione fu «approvato» «dopo un ampio e approfondito dibattito» in commissione il 3 aprile 1985, è scritto nella premessa del documento pubblicato in seguito dal Cnel. Poiché non si specifica altro se ne deduce che passò senza voti contrari, spiegano al consiglio nazionale. In Aula, invece, fu approvata «a maggioranza» il 4 giugno 1985. Non erano presenti né Lama né Merloni, come risulta dal verbale di seduta di quel giorno. I voti dei presenti non sono annotati. Ma si sa che i sindacalisti votarono a favore e la **Confindustria** contro, perché voleva soluzioni più severe. Erano in anticipo sui tempi. Al sindacato, in particolare alla Cgil, non sono invece bastati 27 anni per convincersi che l'articolo 18 andava riscritto.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Rita: i tecnici sembrano troppo lontani dalla società

ROMA - «I tecnici sembrano troppo lontani dalla società», il sociologo e fondatore del Censis Giuseppe De Rita interpreta così, in un'intervista al Messaggero, le ultime fibrillazioni che stanno agitando la politica e il governo: «Il problema sta nel rapporto con il popolo.

Il governo sembra essere distante dal corpo sociale. Con il sindacato non vuole trattare veramente. Poi c'è un'altra cinghia di trasmissione, rappresentata dai partiti. E una terza, che è la Chiesa». Secondo De Rita, «attraverso queste mediazioni passano, dal basso verso l'alto, i problemi e le attese dei cittadini. Se non riconosci queste cinghie di trasmissione, s'interrompe la dialettica nella società. È in atto una verticalizzazione del potere. E ciò è molto coerente con il mercato internazionale, ma incoerente con la quotidiana realtà italiana».

Ajello a pag. 2

L'INTERVISTA

De Rita: i tecnici lontani dalla società la mediazione della politica è necessaria

È in atto una verticalizzazione del potere. Ai mercati va bene, ai cittadini no

di MARIO AJELLO

ROMA - Professor De Rita, perché il governo Monti traballa?

«Il problema sta nel rapporto con il popolo. Il governo sembra essere distante dal corpo sociale. Con il sindacato non vuole trattare veramente. Poi c'è l'altra cinghia di trasmissione, rappresentata dai partiti. E una terza, che è la Chiesa».

L'esecutivo non usa queste cinghie?

«Attraverso queste mediazioni passano, dal basso verso l'alto, i problemi, le paure, le attese, le richieste, le ambizioni dei cittadini. Se non riconosci queste cinghie di trasmissione, s'interrompe la dialettica nella società e nella decisione. Si crea cioè una società con un cervellone che coglie tutto dall'alto. Ossia un grande interprete ristretto, o meglio una grande sede d'interpretazione che attraverso studi, indagini, sondaggi capisce le aspirazioni

della gente, senza passare per le cinghie di trasmissione».

Ma lei a suo modo è un grande interprete: perché non dovrebbe esserlo Monti?

«Io che, modestia a parte, sono un grande interprete, non imboccherei mai questa via così verticistica. Se tu fai il vuoto intermedio, ha diritto di cittadinanza o questo grande interprete o il populismo, guidato da un capopopolo che al momento per fortuna non esiste. Pensiamo a una piramide. Tra il faraone in alto e il popolo in basso, ci dev'essere qualcosa che fa da veicolo tra i due poli».

Il governo crede di poter fare a meno di ogni tramite?

«Il modello del grande faraone l'abbiamo già visto. Un'altra persona voleva governare dall'alto, servendosi di sondaggi. Non è andata bene a lui e non andrebbe bene a nessuno che voglia negare la capacità di soggetti che fanno mediazione».

A lei non piace la tecnocrazia?

«Io dico solo che è in atto una verticalizzazione del potere. E ciò è molto coerente con il mercato internazionale, ma incoerente con la quotidiana realtà italiana».

Ma molti italiani non sono stufi della mediazione e della politica?

«Può essere che dicano: il mondo è cambiato, saremo cittadi-

ni di serie B in un mondo dominato dall'alto e dai mercati e che dall'alto incide anche in Italia, e ci adattiamo volentieri perché siamo adattativi. Può essere che avvenga così. E paradossalmente sarebbe la cosa meno drammatica: sempre meglio del populismo».

Ma perché bisognerebbe ascoltare i partiti, visto come sono messi?

«Noi non sappiamo come stanno. Il loro travaglio è appena cominciato, può darsi che i partiti ritrovino una grande vitalità. Basti vedere ciò che sta accadendo al Pd: le trattative per la riforma del mercato del lavoro gli stanno creando problemi ma anche ridando spazio, alleanze e potere. Lo stesso vale per la Cgil».

Monti che cosa deve fare per non «tirare a campare»?

«Dovrebbe sforzarsi d'interpretare un po' di più, nel

profondo, il Paese. Una buona classe dirigente è quella che ha agganci con la società non solo attraverso le posizioni apicali nella pubblica amministrazione ma tramite il rapporto con i soggetti che fanno veramente il tessuto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

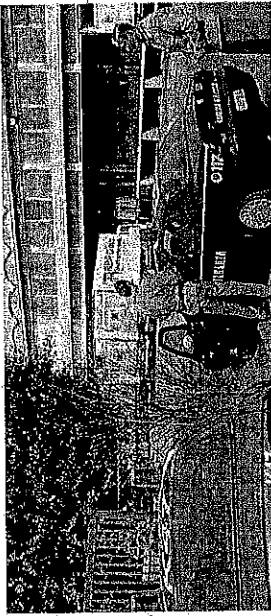


Beni confiscati alla mafia

Fallita la riunione all'Agenzia nazionale dei beni confiscati a Reggio Calabria. Inevitabile ormai la perdita di 22 posti

I fratelli Riela: «Nessuno ha avuto cura in passato di circa 300 famiglie, né di 200 nell'indotto che perdevano il lavoro»

L'azienda Riela Group verso la liquidazione I sindacati: «I lavoratori vengano presi altrove»



L'ultimo sequestro dell'azienda Riela Group eseguito dalla Guardia di Finanza nel 2008

L'azienda di trasporti e logistica Riela Group viene confiscata per mafia nel 1999, visti i collegamenti del gruppo con esponenti del clan mafioso Santapaula (il Riela group era riferibile a Francesco Riela condannato definitivamente).

All'ergastolo nel processo «Orione» per il duplice omicidio di Lorenzo Vaccaro e Francesco Carubba, avvenuto il 28 gennaio 1998 a Catania), il Riela group, quindi, dal '99 viene gestito da amministratori giudiziari dell'Agenzia del Demanio. I sequestri che hanno colpito l'azienda nel corso degli anni sono stati due: uno collegato al processo Orione (non seguito però dalla confisca) dopo il quale, comunque, l'allora gip Ferraro aveva autorizzato gli altri fratelli Riela (Luigi, Filippo e Rosario), con il parere positivo del pm e dell'amministrazione giudiziaria a continuare ad operare all'interno dell'azienda; l'altro sequestro, invece, era scaturito come misura di prevenzione ed è quello che ha portato alla confisca e all'ultima fase dell'amministrazione controllata finalizzata alla liquidazione dell'azienda.

CARMEN GRECO

Fumata nera, anzi, nerissima per il gruppo Riela. Ma soprattutto per il destino dei 22 dipendenti dell'azienda di trasporti per i quali, ultimamente, si erano levate da più parti appelli sindacali per la salvaguardia dei posti di lavoro. La notizia sarebbe purtroppo "ordinaria" in questi tempi di crisi se non fosse che la vicenda Riela group rappresenta una doppia sconfitta. Per l'occupazione ma soprattutto per lo Stato nelle mani del quale è fallita l'azienda, confiscata per mafia nel '99 e da allora gestita in amministrazione controllata. Ieri a Reggio Calabria si è consumato l'ultimo prevedibile capitolo di una storia che pesa come un macigno sulla gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Era previsto, infatti, un incontro nella sede dell'Agenzia nazionale dei Beni confiscati presieduta da Giuseppe Caruso, l'ex prefetto di Palermo, con i rappresentanti dei sindacati e gli amministratori giudiziari dell'azienda per decidere se mettere, o meno, il Riela group, in liquidazione. L'incontro è andato male.

«Appreziamo l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, presidio di legalità, ma siamo preoccupati - hanno dichiarato i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Angelo Villari, Alfio Giulio e Angelo Mattone - non abbiamo avuto notizie rassicuranti sul futuro dei 22 occupati ma non desistiamo. Abbiamo chiesto con forza che i lavoratori della Riela abbiano subito certezze occupazionali in altre

to: «L'azienda Riela è stata lasciata sola dalle istituzioni che l'hanno trasformata così da simbolo positivo a simbolo negativo nella lotta al crimine organizzato. Lo Stato non può condurre battaglie a metà, confiscare i beni e poi abbandonarli al loro destino. Tutte le Istituzioni avrebbero dovuto fare la loro parte. Se questo è un segnale di incoraggiamento per la lotta alla mafia andiamo bene...».

Lo spauracchio della liquidazione era stato, nei giorni scorsi, al centro di interventi di rappresentanti sindacali e rappresentanti politici. Un "interesse" che è stato criticato in una lettera a firma dei fratelli Luigi, Filippo e Rosario Riela, i quali lo hanno giudicato quantomeno tardivo. «Molti lavoratori - scrivono - venivano invitati dagli amministratori ad andarsene, perché veniva detto loro che lì non c'era futuro e si stava davvero male, anche a vedere tanta gente con tanti anni di servizio sulle spalle, piangere non sapendo cosa riservasse loro il futuro. Allora nessuno, diciamo nessuno di quelli che oggi protestano muoveva un passo. Nessuno aveva cura di circa 300 famiglie di dipendenti, né di altre 200 dell'indotto che perdevano il lavoro. Ora pare solo che si voglia fare demagogia politica, altro che sostegno per 22 lavoratori. Vogliamo che i responsabili della rovina della Riela group che hanno causato il licenziamento di tanti lavoratori e hanno gestito le risorse dello Stato, siano chiamati, anche tramite il ministro dell'Interno, il prefetto o il procuratore di Catania a pagare per le loro colpe».

«L'azienda di trasporti e logistica Riela Group viene confiscata per mafia nel 1999, visti i collegamenti del gruppo con esponenti del clan mafioso Santapaula (il Riela group era riferibile a Francesco Riela condannato definitivamente).

All'ergastolo nel processo «Orione» per il duplice omicidio di Lorenzo Vaccaro e Francesco Carubba, avvenuto il 28 gennaio 1998 a Catania), il Riela group, quindi, dal '99 viene gestito da amministratori giudiziari dell'Agenzia del Demanio. I sequestri che hanno colpito l'azienda nel corso degli anni sono stati due: uno collegato al processo Orione (non seguito però dalla confisca) dopo il quale, comunque, l'allora gip Ferraro aveva autorizzato gli altri fratelli Riela (Luigi, Filippo e Rosario), con il parere positivo del pm e dell'amministrazione giudiziaria a continuare ad operare all'interno dell'azienda; l'altro sequestro, invece, era scaturito come misura di prevenzione ed è quello che ha portato alla confisca e all'ultima fase dell'amministrazione controllata finalizzata alla liquidazione dell'azienda.

aziende e continueremo a farlo. Tutelare 22 posti di lavoro, di cui otto a tempo determinato, è un imperativo categorico per Cgil, Cisl e Uil. Specialmente, a Catania». Sulla vicenda si era espresso anche il parlamentare del Pd Giuseppe Berretta che aveva

detto come la decisione di liquidare il Riela Group fosse «sbagliata» e al tempo determinato, è un imperativo categorico per Cgil, Cisl e Uil. Specialmente, a Catania». Sulla vicenda si era espresso anche il parlamentare del Pd Giuseppe Berretta che aveva

Art. 18, domani tre presidi

Nell'ambito delle iniziative di mobilitazione indette dalla Cgil contro i provvedimenti del governo su mercato del lavoro ed ammortizzatori sociali, la Fiai Cgil di Catania ha programmato per domani dalle 9.30 alle 11.30 presidi informativi con la partecipazione dei lavoratori del settore agroalimentare e forestale sia presso il casello autostradale di San Gregorio (uscita Catania), sia lungo via Circonvallazione, in viale Oronio da Pordenone.

Sempre domani, stessa iniziativa anche della Uil Metalmeccanici che, con lo slogan di Initi contro la modifica ingiusta dell'art. 18, manifesterà con tutti i lavoratori del tessuto industriale catanese (SIMicroelectronics, Micron, 35Sun, Acciaierie di Sicilia e molti altre). Il sit-in, davanti al cancello centrale della SIMicroelectronics, è fissato per le 11 per ribadire «l'idea che tale riforma, di fatto, contribuisce a indebolire fortemente il tessuto sociale ed economico del nostro Paese, intaccando non soltanto la dignità dei lavoratori ma anche tutto il sistema degli ammortizzatori sociali».